

Insegnamento fra scienza e arte

Corinna Romiti
I.R.R.S.A.E. Valle d'Aosta



Ancienne question toujours d'actualité. Un texte à discuter

Un viaggio attraverso la professione di insegnante, in un periodo storico di fine millennio caratterizzato da instabilità a tutti i livelli, ma qua e là da qualche bagliore di speranza. Il futuro è dei coraggiosi.

Si tratta di una riflessione che prevede due tappe:

parte I

- L'alunno
- L'insegnante
- Studenti e Docenti
- L'insegnante e i suoi colleghi
- I limiti

parte II

- Insegnamento in un'ottica di servizio
- L'etica della pratica professionale

1ª parte

"Non basta sapere,
bisogna anche applicare;
non basta volere,
bisogna anche fare."

J.W. Goethe

Secondo M. Laeng la didattica è la SCIENZA e l'ARTE dell'insegnamento: "...come tale essa rientra a pieno titolo nella pedagogia come scienza e arte dell'educazione, costituendone una sezione o branca specifica".(*)

L'insegnamento può anche essere definito, in termini alquanto diversi, come un vasto insieme di conoscenze, di abilità tecniche volte a far acquisire concetti, regole, strategie per "una presa di posizione del soggetto nella natura, una soluzione di problemi e una conquista di maggior controllo sulle circostanze" (Claparède, Dewey); mentre Piaget vede nel pensiero la rappresentazione dell'azione "e prolunga pertanto in altre forme l'apprendimento al livello del pensiero concreto e di quello formale puro".(**)

Ma i confini delle diverse scienze che si occupano dell'insegnamento-apprendimento, lo vivono quotidianamente tutti i docenti, sfumano nella psicologia, nella sociologia, nell'economia e perfino nelle tradizioni culturali.

La pratica dell'insegnamento è un'ARTE che non si limita alla pura e semplice applicazione di principi sul *come* e *cosa* insegna-

re, anche se più che legittima è la richiesta di definizione di finalità, obiettivi e standards "intesi come livelli differenziati di raggiungimento degli obiettivi formativi" (1). Il centro della sua attività è rappresentato dall'allievo e i suoi obiettivi principali consistono nel far acquisire un solido bagaglio culturale e metodi di apprendimento idonei in un mondo in continua trasformazione (quindi flessibilità, capacità di comunicazione...), in situazioni di *ben essere* per l'alunno. Questi scopi dell'insegnamento sembrano ovvi, ma non sono sempre tradotti nella pratica quotidiana, divenuta sempre più pressante. Forse è facile correre il rischio di privilegiare la trasmissione di contenuti disciplinari, oltretutto indipendentemente dall'*individuo - allievo* con cui si ha a che fare; ritengo che nell'arte dell'insegnamento il docente debba essere tanto il nemico dell'*errore* quanto l'avvocato del suo alunno! In altre parole è l'allievo che deve essere al centro della sua attenzione, di conseguenza la "disciplina" da insegnare, o il "programma" da portare a termine non sono più prioritari.

L'alunno

L'alunno, soprattutto nei primi anni di scuola, è un individuo che si affida all'insegnante come ad una guida, a volte addirittura come a una madre o a un padre, anche al di fuori dell'orario scolastico; in tutto da "imitare" (quante volte ci è capitato di sentir dire dai nostri figli "è così, perché me lo ha detto la maestra!") se a monte, nell'ambito familiare, non è già stata fatta opera distruttiva rispetto alla figura dell'insegnante.

L'alunno spesso trascina con sé problemi inquietanti, anche se non sempre palesi; perfino nell'allievo più sicuro di sé è sempre presente un certo grado di ansietà: per la paura di non riuscire ad eseguire in maniera corretta quel determinato esercizio; per paura di non essere *compreso* (*comprendere*: dal latino "comprehendere" composto di cum + prehendere = prendere insieme, racchiudere; e figurativo "contenere nella mente" e quindi "capire") (***) dall'insegnante; per paura di non essere accolto dal gruppo dei pari.

"Ciascun individuo è unico nel contesto della sua vita che è estremamente complessa in relazione al suo patrimonio ereditario, per le sue prime esperienze, per l'ambiente culturale e psicologico, la sua educazione, le oc-

casioni che gli si sono presentate, i successi, i fallimenti, le sue fantasie, i suoi impegni emotivi, le sue motivazioni, gli stessi compromessi e le acquisizioni che hanno potuto forse menomare o maturare la sua personalità" (Smith Jr, 1991).⁽²⁾

E' quindi chiaro che l'alunno dovrebbe essere considerato nella sua realtà di individuo; invece, soprattutto al livello di studi superiori, egli è spesso considerato limitatamente alla sfera di influenza di una determinata disciplina, fatto oggetto di "giudizi", anche pesanti, da parte di chi non sempre è al massimo della competenza professionale, sia scientifica (come metodo) che tecnologica (come strumenti).

Si pretende, giustamente, da un medico competenza professionale di base, ma anche aggiornamento nel tempo, in corrispondenza dei rapidi cambiamenti; ma pare che ciò non debba essere sempre e ovunque preteso dall'insegnante.

D'altra parte per i genitori non è sempre facile far valere il diritto di godere di un servizio scolastico efficace ed efficiente per i propri figli, con insegnanti preparati ed efficacemente aggiornati, per diversi motivi che intendo spiegare in seguito.

Il docente non dovrebbe mai dimenticare che:

- gli alunni desiderano essere ascoltati e compresi;
- gli alunni desiderano che l'insegnante si interessi di loro;
- gli alunni desiderano essere ragionevolmente informati;
- gli alunni desiderano non essere abbandonati!

L'insegnante

Di norma l'insegnante **ha scelto** di intraprendere una professione molto difficile, le cui origini si perdono nell'antichità.

La storia dell'insegnamento è parte dell'eredità di ogni docente ed è anche parte della storia culturale di ogni società.

La professione di insegnante è per-

meata di valori, tradizioni comportamentali e di responsabilità etiche non indifferenti. Ma ogni insegnante, come ogni alunno, è unico.

Il docente non è uno strumento modellabile a piacimento dalla professione, è piuttosto un essere umano con forze e debolezze che devono essere ben riconosciute per poter

coniugare sapientemente le esigenze dell'allievo con quelle della sua professione.

Le doti dell'insegnante ideale sono facili da elencare, ma difficili da acquisire:

- capacità di far apprendere;
- capacità di far apprendere ad apprendere;
- interesse per l'allievo;
- conoscenza della natura umana e in particolare delle caratteristiche tipiche dell'età del suo allievo;
- tatto;
- equilibrio personale;
- buona cultura;
- buona preparazione nell'insegnamento della propria disciplina;
- curiosità;
- creatività;⁽³⁾
- attenzione agli aspetti etici della professione;
- ... e anche notevole forza mentale.

Ho avuto modo di constatare che incontrano notevoli difficoltà gli insegnanti professionalmente "deboli" o quelli disimpegnati.

E' ovvio che nessuno è dotato di tutte le doti sopra elencate, e non è detto che lungo la carriera professionale si riesca ad acquisirle tutte in modo perfetto.

Vi sono periodi nella vita di ciascuno di noi di maggiore o minore debolezza.

Tuttavia ritengo importantissimo che ciascun insegnante conosca se stesso e giudichi se è in grado o meno di avvicinarsi sufficientemente a questi *ideali* (mi domando a volte se non sia il caso di riprendere a pronunciare con coraggio questa parola, divenuta ormai *demodé*, anche presso i nostri allievi...).

Altrimenti sarebbe consigliabile cambiare lavoro!

Un vero insegnante

(traduzione dall'inglese del documento "A Real Teacher", Vaasa, 1994)

- E' al mio fianco;
- Mi permette di essere me stesso e cerca di comprendere cosa significhi essere me stesso;
- Mi accetta, sia che io gli/le piaccia, sia che non gli/le piaccia;
- Non si fa aspettative su di me a causa di ciò che sono stato o di ciò che lui/lei è stato/a;
- E' più interessato a come imparo piuttosto che a ciò che imparo;
- Non mi rende ansioso e pauroso;
- Mi offre molte possibilità di scelta;
- Mi permette di imparare in autonomia, anche se ci vuole più tempo;
- Parla in modo che io possa capire ciò che lui/lei intende dire;
- Può commettere errori e lo ammette;
- Può mostrare i suoi sentimenti e mi permette di mostrare i miei;
- Vuole che io stesso valuti il mio lavoro.





Spesso l'educazione scolastica ricevuta e la qualità delle proprie esperienze personali servono poco nel sistema concorsuale messo in atto per l'abilitazione e l'immissione in ruolo dei docenti, basato spesso su un controllo stereotipato delle nozioni scolastiche dei candidati.

Oltretutto, i docenti delle diverse discipline sono per la maggior parte forniti di una conoscenza più o meno approfondita della materia che loro compete, spesso molto specialistica e carenti per gli aspetti psicopedagogici, docimologici..., ma anche mancanti di scientificità nei metodi.

Il che determina l'attuale difficoltà degli insegnanti nel partecipare in maniera critica ed efficace alla trasformazione della loro professione.

Forse ciò è dovuto all'assenza di partecipazione dei docenti ad una ricerca, anche se solo per un breve periodo di tempo, ad una esperienza di apprendimento di "prima mano". Sarebbe importantissimo fornire agli insegnanti, a tutti gli insegnanti e non solo alle *figure di sistema* interne alle scuole (il *documentalista*, il *formatore per l'educazione linguistica* nella scuola media...) o ai docenti distaccati in IRRSAE o in Ispettorato, opportunità per condurre una ricerca o una ricerca - azione, anche limitata ad un settore ristretto, in modo da arrivare a "toccare con mano" le ultime "frontiere" della didattica.

Solo così si può comprendere che la SCIENZA non è un semplice archivio, ma un'attività viva: in "prima linea" si combatte e si sperimentano nuove "armi", si mette a repentaglio in nome di un'idea se stessi e gli altri, si è allo scoperto.

Il rischio di perdere è in agguato e certamente non si può dormire!

Gli insegnanti dovrebbero considerare il metodo scientifico come uno strumento intellettuale utile per essere critici ed indipendenti rispetto ai progressi delle scienze dell'educazione ed evitare di essere, anche inconsapevolmente, pericolosi seguaci delle "mode".

L'insegnamento non è una scienza esatta, lo definirei piuttosto un'ARTE.

Non tutti gli strumenti di valutazione e di misura sono oggettivi, e le misure soggettive sfidano la precisione.

I dati disponibili non sempre sono diretti, completi, reali, veri.

Gli allievi non rispondono allo stesso modo ad identiche strategie e metodi di insegnamento.

L'insegnamento è spesso basato su esperienze e su valutazioni personali che fanno ricorso al calcolo delle probabilità; spesso inconsapevolmente l'insegnante fa ricorso a concetti di statistica, ma ciò non lo assicura rispetto al rischio di valutazioni erronee; frequentemente deve scartare o modificare i giudizi o le ipotesi sottese alle decisioni.

Gli può capitare di pervenire alla decisione migliore solo attraverso adattamenti delle ipotesi iniziali; a volte è costretto a prendere provvedimenti, decisioni senza aver avuto il tempo per meditare a fondo o per ricercare gli strumenti idonei per valutare i casi.

Non è raro incontrare docenti non in grado di effettuare una *diagnosi* delle difficoltà degli alunni - lievi o gravi che siano - e tanto meno una *diagnosi* corretta.

Anche su questo occorrerebbe una approfondita formazione di base.

La *diagnosi* (*dia* = attraverso, *gnoseos* = conoscenza) si pone sulla base dell'esistenza di *sintomi* e/o *segni*, ovvero le difficoltà che l'allievo stesso evidenzia (i sintomi) e le incertezze, gli errori (i segni) che l'insegnante coglie.

La professionalità del docente sta quindi soprattutto nella capacità di saper rilevare i sintomi ed i segni, nonché di progettare e realizzare una *cura* efficace.

Spesso l'insegnante si trova ad agire in un contesto di incertezza, nonostante gli importanti progressi delle scienze che si interessano dell'educazione, della didattica e delle tecnologie attuali.

Ritengo sia di fondamentale importanza tenersi aggiornati e lo si può

fare in modo dignitoso anche leggendo riviste che riguardano il mondo della scuola, fin dall'inizio del servizio, studiando regolarmente su temi inerenti la didattica e scambiandosi opinioni fra colleghi.

Trovo utilissime le rubriche riguardanti le conferenze, i convegni, i corsi di aggiornamento, le ricerche, interessanti spesso i commenti editoriali, la corrispondenza con i lettori.

E' un buon sistema questo, insieme con la frequenza di alcuni corsi (pochi, ma buoni!) per venire a conoscenza delle "frontiere" dell'insegnamento, dei suoi problemi, delle incertezze e delle controversie.

"La formazione non è più una esperienza «una tantum», con la quale si acquisiscono conoscenze che dureranno per tutta la vita, ma un processo di valorizzazione «in continuo»... Quando si parla di innovazione è bene tenere presente un dato: metà delle conoscenze scientifiche e tecniche dell'umanità nel duemila saranno state generate in questo ultimo decennio. Il che vuol dire: tante nel corso degli anni novanta, quante nel resto della storia... per questo l'Unione Europea ha lanciato la parola d'ordine dell'educazione permanente". (4)

E' fondamentale la responsabilità della scuola, e quindi degli insegnanti.

Studenti e docenti

Una delle preoccupazioni iniziali dell'insegnante è solitamente l'interazione con gli allievi.

Il docente alle prime armi teme infatti che la sua insicurezza personale possa contribuire a ridurre la capacità di comunicare con i suoi alunni, ma per esperienza solo raramente questa preoccupazione diventa un reale problema.

Anzi, non di rado, lo studente stabilisce una particolare forma di attacca-

mento con il docente disposto ad ascoltarlo con rispetto e sensibilità, dimostrandogli gratitudine e contraccambiando il rispetto.

Anche quando gli studenti si rivelano all'inizio ostili e bellicosi, l'insegnante dovrebbe mantenere un atteggiamento di equilibrio e cercare di comprendere l'origine di quelle reazioni, evitando di assumere atteggiamenti autoritari, oppure di irrispettosa sufficienza.

L'insegnante e i suoi colleghi

Frequentemente, gli insegnamenti più utili, nella carriera di un docente, provengono proprio dai colleghi, sia in bene che in male.

Le "compresenze", così come le ri-

nioni collegiali, sono momenti fondamentali di apprendimento, per un intimo confronto, ed occasione di arricchimento reciproco.

La nostra società non dovrebbe mai dimenticare che:

- gli insegnanti desiderano che venga restituita dignità alla loro professione;
- gli insegnanti desiderano un riconoscimento economico adeguato all'opera professionale prestata;
- gli insegnanti si aspettano una proposta formativa efficace;
- gli insegnanti desiderano non essere discriminati in base alla disciplina insegnata;
- gli insegnanti desiderano che le scuole siano dotate dei mezzi e degli strumenti tecnologici idonei per un insegnamento adeguato ai tempi.





Una grande attesa si è creata fra gli insegnanti, rispetto alla legge sull'autonomia scolastica ed al progetto per la riforma della scuola del ministro Luigi Berlinguer; anche se da più parti alcune riserve sono state avanzate su taluni aspetti specifici. Tuttavia, come afferma G. P. Benente, nell'editoriale della sua rivista ⁽⁵⁾, "una riforma di questo genere, ammesso che non venga stravolta

in sede di dibattito parlamentare, potrà dare frutti solo se si verificheranno due condizioni fondamentali: la piena collaborazione degli insegnanti e di tutta l'organizzazione scolastica, a cominciare dagli organi ministeriali; la disponibilità reale del governo a fornire l'indispensabile sostegno finanziario".

I limiti

Qual è il confine tra la "professione" di insegnante e la "missione"?

Nessuno vorrebbe essere esclusivamente insegnante, ma nello stesso tempo il lavoro dell'insegnante non si chiude con il suono dell'ultima campanella.

Questa professione non può essere considerata semplicemente una occupazione lavorativa, non può essere vincolata ad un orario fisso, né

può essere esercitata al solo scopo di guadagnarsi di che vivere.

Fra questi due estremi ognuno dovrebbe stabilire, individualmente, quali sono i compromessi accettabili, quali i confini tra la vita professionale e quella personale, anche se, ovviamente, devono essere fissati gli standards minimi di efficacia e di efficienza.



Note

(*) M. Laeng "Lessico pedagogico", Ed. La Scuola, Brescia.

(**) M. Laeng, op. cit.

(***) dal "Dizionario alla rovescia - dall'idea alla parola". Selezione dal Reader's Digest. 1992 - Milano

1) MPI - Riforma degli ordinamenti scolastici - sintesi della proposta. Roma 1997

2) J.B. Wingarden, Lloyd H. Smith, Jr. Trattato di Medicina interna, 1991

3) "La fantasia è come la marmellata, bisogna che sia spalmata su una solida fetta di pane. Se no, rimane come una cosa informe, come una marmellata, su cui non si può costruire niente". I. Calvino, da B. Placido "La Repubblica", 24.9.1985

4) Scuola, Salone dell'Educazione e della Formazione, Torino 1997

5) Educazione Tecnica, n. 6/1997